

IL RECUPERO DELLE ATTREZZATURE DISMESSE DALLA PESCA IN ADRIATICO

IL PROGETTO EUROPEO DEFISHGEAR PER RIDURRE I RIFIUTI IN MARE E PROMUOVERE LA COMPETITIVITÀ REGIONALE

Il problema dei rifiuti marini, intesi come materiale solido fabbricato o trasformato e scartato in ambiente marino costiero, è riconosciuto come una delle maggiori minacce per gli ecosistemi marini del Mediterraneo.

A oggi i dati relativi ai rifiuti marini sono sporadici e limitati sia nel tempo che nello spazio e la mancanza di dati scientifici relativi al mare Adriatico è riconosciuta anche dall'Unione europea. Ed è proprio in questa direzione che si muove il **progetto DeFishGear** iniziato nel novembre del 2013 e che si concluderà nel marzo del 2016; sono sette gli stati coinvolti: Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro, Albania, Grecia e 16 i partner tra istituti di ricerca e associazioni pubbliche e private, università, agenzie ambientali.

L'acronimo del progetto sottende il titolo in inglese **Derelict Fishing Gear management system in the Adriatic Region** (sistema di gestione delle attrezzature dismesse della pesca nella regione Adriatica). Il progetto è finanziato con fondi comunitari tramite il programma Ipa strategico Adriatico. Per l'Italia i partner sono: l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), l'Università Cà Foscari di Venezia, il Consorzio Mediterraneo, il Centro euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici (Cmcc) e la Struttura oceanografica Daphne di Arpa Emilia-Romagna.

Il progetto DeFishGear, affronta il contesto più ampio della questione rifiuti marini per fornire una spinta strategica a livello di regione Adriatica al fine di definire programmi efficaci di gestione di tali rifiuti. Lo scopo principale è quello di ridurre l'inquinamento dei rifiuti marini nel mare Adriatico coinvolgendo vari soggetti interessati, vale a dire coloro che ne beneficiano e la cui attività dipende dall'ambiente marino stesso. Ci riferiamo quindi all'industria della pesca e dell'acquacoltura, al turismo, ai trasporti, alla ricerca, alle autorità locali e regionali, alle autorità nazionali e a quelle sovranazionali, così come al pubblico in generale, che fruisce della risorsa mare.



Nei mari circa 640.000 tonnellate di reti da pesca abbandonate e/o perse. Econylon dalle reti recuperate

Secondo i report redatti dalla Fao e dall'Unep, si calcola che nei mari siano presenti circa 640.000 tonnellate di reti da pesca abbandonate e/o perse dai pescatori, che rappresentano 1/10 dei rifiuti marini; si calcola che la loro rimozione potrebbe salvare migliaia di animali marini che ogni anno vi restano impigliati (tartarughe, uccelli, cetacei, pesci).

Uno degli obiettivi principali del progetto è quello di

ridurre l'inquinamento proveniente dai rifiuti marini nelle acque costiere dell'Adriatico, coinvolgendo i pescatori, le cooperative di pesca, i Comuni, le Autorità marittime e le società di gestione e di trattamento dei rifiuti portuali.

Per dare attuazione al memorandum di cooperazione tra questo progetto e l'iniziativa **Healthy Seas** (una *joint venture* di organizzazioni non governative coinvolte nella pulizia dei mari), il 9 luglio scorso si è tenuto un incontro presso il Porto di Ancona in cui si sono definite le modalità di raccolta in mare delle reti fantasma e delle reti dismesse, del recupero e del successivo riciclo del nylon. Le reti da pesca recuperate sono pulite dal materiale estraneo presente (come materiale



organico) o da materiale metallico e trasformato in materiale grezzo originale da cui a sua volta si ottiene del nylon puro. Il filato in econylon così ottenuto può essere usato per un'ampia gamma di prodotti ed essere quindi riciclato all'infinito senza perdita di qualità.

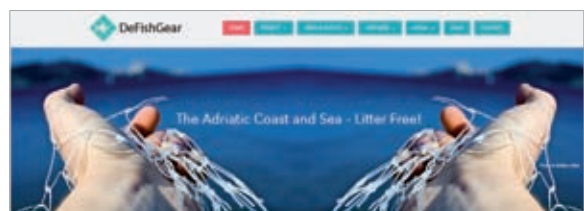
Un'opportunità per l'industria regionale del riciclaggio

Dal momento che il progetto riconosce l'importanza di mantenere la competitività regionale, la sua attuazione mira anche al coinvolgimento dell'industria del riciclaggio, permettendo così l'analisi di un intero ciclo di vita degli attrezzi da pesca abbandonati, ma ancora adatti per il riciclaggio o la trasformazione. A tal proposito il settore della pesca viene considerato come un settore di fondamentale importanza per la diffusione del progetto in quanto rappresenta uno dei fattori chiave per un trasferimento veloce ed efficace del progetto; quest'ultimo si concretizza nella politica e nelle iniziative locali, contribuendo così a una politica nazionale e internazionale che affronti le questioni dei rifiuti marini. Saranno diverse le attività pilota attuate nell'ottica di definire un sistema per la raccolta e il riciclaggio degli attrezzi da pesca abbandonati, comprese le cosiddette "reti fantasma", la raccolta dei galleggianti e dei rifiuti dai fondali marini, catturati nelle reti durante le attività di pesca. Le Marinerie coinvolte nell'Adriatico saranno 14 di cui 4 italiane: Chioggia, Cattolica, Ancona, Molfetta.

Al termine del progetto, la regione Adriatica avrà la sua prima valutazione dei rifiuti marini sulla base sia dei dati raccolti, che delle azioni eseguite nelle aree pilota; inoltre si giungerà a una migliore conoscenza dell'inquinamento provocato dalla plastica e dalle microplastiche, nonché dei loro effetti sul biota marino.

Come ultima attività si dovranno individuare gli strumenti di *governance* comuni nell'intero bacino adriatico per la gestione sostenibile dei rifiuti nel quadro della gestione integrata della fascia costiera (GIFC). Inoltre, se a livello sociale la riduzione dei rifiuti marini continuerà a essere promossa anche dopo il completamento del progetto, a livello scientifico si costituirà una rete regionale e nazionale di esperti che continueranno a collaborare tra loro garantendone una gestione sostenibile.

Cristina Mazziotti, Struttura oceanografica Daphne Arpa Emilia-Romagna



www.defishgear.net